

MARIA VALTORTA

UNA MISTICA

DELLA FAMIGLIA DEI SERVI DI MARIA

di Fr. Giuseppe M. Galassi O.S.M.

L'ESPERIENZA MISTICA CRISTIANA

Prima di addentrarci nella tematica di questo incontro di riflessione, che riguarda il fenomeno mistico, vero dono dell'intimo rapporto con la Santa Trinità, è bene richiamare qualche punto nodale della Tradizione Patristica.

Alcuni Padri della Chiesa, più che definire, descrivono l'esperienza mistica del battezzato in Cristo Gesù.

Origene e lo Pseudo Dionigi parlano del fenomeno mistico come di "una conoscenza sperimentale o quasi sperimentale delle 'realtà divine' che procede da una unione intima con Dio". Questa conoscenza con Dio e di Dio si realizza prevalentemente, secondo lo Pseudo Dionigi, attraverso la Liturgia Eucaristica.

L'Eucaristia sta alla mistica come l'anima sta al corpo. Il comune denominatore eucaristico si ritrova in tutti i mistici come agente primario, quasi da poter asserire che senza Eucaristia non può esserci fenomeno mistico.

Secondo il teologo Anselmo Stolz O.S.B. "la conoscenza mistica non è pura visione, è anche amore che si dona". Chi più del Cristo Eucaristico diventa modello di donazione di sé? Il mistico non può non seguire questo gesto del Cristo profondamente vitale e determinante per il mistero della storia di Salvezza.

Secondo il preciso senso teologico, l'esperienza mistica cristiana è uno stato di vita spirituale più elevato. L'anima viene arricchita dalla Grazia santificante ed è più abilitata, tramite esercizio, alla pratica delle virtù cristiane. Con queste due modalità, spirito ed allenamento, giunge ad una unione intima con Dio, non come frutto della propria attività soprannaturale, ma attraverso il dono infuso da Dio stesso.

Nell'esperienza mistica, l'anima, illuminata dallo Spirito Santo, vi contempla le verità della Fede, non più attraverso una meditazione discorsiva, ma con uno sguardo semplice come quello del bambino, pieno di trasparenza, di amore, di confidenza. L'anima, così illuminata, entra nella esperienza o nel contatto diretto con Dio.

Dell'esperienza mistica cristiana troviamo un'ampia descrizione nello Pseudo Dionigi, in San Gregorio Magno, in San Bernardo, in Sant'Alberto Magno, in San Tommaso d'Aquino, in San Bonaventura, in Santa Teresa di Gesù, in San Giovanni della Croce.

Da questi capisaldi apprendiamo come tutta "la vita mistica è orientata verso la conoscenza immediata di Dio" e "la via purgativa precede l'unione mistica".

In pratica il cammino mistico è frutto della iniziativa divina, di una grazia speciale che rende e porta l'anima in uno stato di *passività* (farsi fare) sotto l'azione dello Spirito Santo.

Le caratteristiche e le coordinate dell'esperienza mistica cristiana sono la *passività* e la *semplicità*.

La *passività*: è il coniugare il verbo al passivo, ossia farsi fare da Dio; farsi plasmare da Dio; farsi trovare e riempire da Dio. È l'atteggiamento tipico in Maria Ss. di Nazareth.



La *semplicità*: è tipicamente quella del bambino, richiamata da Gesù per entrare nel Regno di Dio. "Se non diventerete come bambini" è una condizione determinante per vivere sotto la signoria di Dio.

Gesù benedice il Padre perché ha rivelato ai piccoli, ai semplici il mistero del Regno.

La semplicità non implica una menomazione mentale o psichica. Nel suo significato biblico-esistenziale sta a significare la fedeltà come unione a Dio. È un atteggiamento di profonda lealtà di fronte a Cristo (*2Cor* 11,3) e si realizza nella unanimità dei cuori quando si spezza il pane eucaristico (*At* 2,46) insieme agli altri e con tutti gli altri. La semplicità porta alla larghezza ed apertura di cuore, come anche ad una comunione sincera nell'Amore (*2Cor* 8,2; 9,13). La semplicità è un donarsi disinteressato (*Rm* 12,8) e si esprime nella disponibilità al servizio (*E/6,5; Col* 3,22).

L'ESPERIENZA MISTICA IN MARIA VALTORTA

È giusto annoverare Maria Valtorta tra le grandi mistiche che hanno costellato il cielo della santità nella Chiesa e per la Chiesa? Possiamo considerarla una mistica? Ella è una mistica perché ha vissuto le due coordinate del fenomeno mistico, ossia la *passività* e la *semplicità*, che la qualificano come tale.

La *passività* in Maria Valtorta.

Il primo e fondamentale aspetto o stato di *passività* lo ritroviamo nel suo processo di identificazione con la "violetta", come lei stessa si descrive: "Sono un'esile violetta che ha solo la buona volontà di consumarsi in profumo ai piedi della croce. Io sarò... la violetta che è più profumo che fiore e che solo cercandola si trova [farsi cercare da Dio, farsi trovare da Dio], tanto è modesta e schiva di apparire. ... Ma Maria, la violetta di Cristo, non morirà sui gradini del trono [farsi niente, farsi svuotare, farsi vittima]".

Umanamente possiamo domandarci come mai abbia scelto la violetta. A mio modo di sentire credo che sia il fiore più rispondente alla sua passività dinanzi al Dio che entrava nella sua storia personale di salvezza. È il fiore che meglio la identifica e nello stesso tempo la rappresenta dinanzi ai doni dello Spirito.

Simbolicamente il colore viola è il "colore della temperanza composto da egual proporzione di rosso e di azzurro, di lucidità e di azione riflessa, di equilibrio fra la terra e il cielo, fra i sensi e lo spirito, fra la passione e l'intelligenza, fra l'Amore e la Saggezza".

È anche il colore che esprime obbedienza e sottomissione, e Maria fu obbediente e sottomessa alla mamma sino ad essere annullata in ogni suo diritto di figlia.

È colore penitenziale che la liturgia usa in Quaresima e nelle liturgie funebri e quindi è un colore che si associa con la Passione di Cristo. Maria Valtorta ha conosciuto durante l'arco della sua vita solo dolore, sofferenza, rinunce, sacrifici. Pochi, anzi pochissimi i momenti di gioia e di felicità, sperimentati in compagnia del papà. Ha saputo accettare la penitenza e la sofferenza per sempre meglio assomigliare al Crocifisso. Sofferenza voluta, accettata, vissuta e valorizzata per la salvezza degli altri, di tutti gli altri.

Il suo "consumarsi in profumo ai piedi della Croce" richiama un'altra Maria, la Madre di Gesù, che fu sotto la croce del Figlio. Maria Valtorta si sente intimamente partecipe del dolore della Madre Ss. e, a somiglianza di Lei, si fa con-crocifissa con il Crocifisso.

Lo stato di *passività* di Maria Valtorta, raggiunto nei confronti della propria madre, è paradossale. Il dispotismo materno la annientava sino all'exasperazione.

Neanche una matrigna, la peggiore delle matrigne, si sarebbe comportata come si comportava la madre, inaffettiva e ostile tanto da rasentare la crudeltà. Maria non si è mai ribellata, non ha mai ricambiato con la disubbidienza e con il disamore, ma è stata sempre disponibile e sollecita nel servire e nell'ono-rare la propria madre, fino ad offrire preghiere e sacrifici per la salvezza eterna di lei. Si è fatta stritolare dalla mamma come il chicco dalla macina; si è fatta torchiare come l'uva nel torchio.

Una tale madre era una donna dispotica ed egocentrica anche nei confronti del proprio

marito, l'amatissimo papà di Maria.

Lo stato di *passività* dinanzi alle due proposte di fidanzamento e prospettive di matrimonio, quelle di Roberto prima e di Mario dopo, è un segnale, in Maria, della sua incondizionata volontà di fare la volontà di Dio. L'amore che sbocciava puro, semplice e vero veniva stroncato sul nascere dal dispotismo della madre, che ricorre anche ad astuzie e menzogne.

Maria qualifica la madre come "il dominatore della casa, il dittatore, ... la perfezione e l'infallibilità. La sua parola è legge, il suo desiderio è comandamento".

Dinanzi a tale distruzione affettiva Maria ne esce anch'essa distrutta e può dire di sé: "più nulla, più nessuno": né amici, né amori, né interessi umani; terreno libero, ripulito come il grembo di Maria Ss. ("non conosco uomo"). Ora Maria Valtorta è giunta alla vera dimensione del "tutta di Dio".

Lo stato di *passività* dinanzi alla morte del padre fu eroico, perché era l'unico che l'amava visceralmente. Il babbo era l'unico sul quale poteva contare, l'unico come punto di riferimento, l'unico dal quale si sentiva amata, accolta, capita e sostenuta.

La sofferenza di Maria nei confronti del padre fu profonda non tanto per il suo declino fisico e mentale quanto per il rapporto nevrotico della madre, che sfruttava ogni occasione per tormentare il marito.

Con la morte del padre, a ragione, Maria può esclamare: "Tutto mi hai levato, o Dio! Hai voluto regnare da sovrano assoluto e ti sei fatto un trono sul mio cuore trafitto". Ricordando le angherie della mamma, aveva osservato che "... io e babbo non avevamo diritto di ammalarci".

Lo stato di *passività* nei confronti di se stessa sfocia nel suo essersi espropriata tutta per il Signore e per gli altri.

In piena consapevolezza e sincerità può dire: "Solo Dio mi restava per farmi da padre, da madre, da sposo, da amico, da maestro". In un altro contesto, come nell'inverno 1920-21, in un'ora di tristezza e di buio interiore, può dichiarare: "... spezzati tutti i legami più cari, mi accostavo sempre più al mio Dio". E ancora: "Signore, fa' Tu. Io non chiedo nulla. Solo la tua volontà regni e operi!".

Dinanzi alla salute, compromessa e senza prospettiva di miglioramento, assume un atteggiamento espiatorio, senza cadere nel vittimismo. La tortura delle visite mediche, la tanta sofferenza non capita dalla mamma, l'incompetenza dei medici e le cure sbagliate dei medesimi la prostravano fisicamente e spiritualmente.

La sua forza d'animo e la "via della purificazione" e della "espiazione" la rendevano felice. Da lei stessa apprendiamo: "Tu, mio Bene, sai perché sono felice!... Dunque io non ho un male, ma tre mali addosso!": miocardite, tumore ovarico, lesione spinale con paralisi progressiva. Dinanzi a questo sfacelo fisico, con ripercussione psichica, Maria non demorde nel suo offrirsi e si fa con-crocifissa con un patto solenne "di riscattare un'anima per ogni crisi".

La semplicità

La *semplicità*, categoria evangelica, è la via della "santa infanzia", enucleata e percorsa da Santa Teresina del Bambino Gesù, che Maria Valtorta scelse come amica del cielo e modello da imitare. È il cammino dell'evangelica ammonizione di Gesù: "Se non diventerete come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli".

Maria Valtorta, donna volitiva, intelligente, dalla ferrea e tenace memoria, nemica dell'ozio, amante della vita, del creato, dell'arte, della scienza e della storia, "tempra e carattere più da maschio che da donna" (come la definiva P. Corrado M. Berti), diventa "liquidità" dinanzi ai richiami di Gesù, al quale risponde con un trasporto da vera innamorata. È sintomatica una sua dichiarazione: "... mi dicevo che, per mio conto, avrei potuto amare Iddio solo attraverso la dottrina della dolce Carmelitana francese. Confidenza, abbandono, generosità nelle piccole cose di ogni ora, intrecciate ad una candidezza angelica: ecco quel che credevo avesse ad essere la mia vita in Cristo".

La sua *semplicità* è modulata sulle note del *Cantico dei Cantici*.

Gesù farà capire a Maria che il suo amore sarà "un amore penitente". Lei prende coscienza di questo aspetto dell'amore penitente, ma nello stesso tempo si abbandona ad un trasporto sulle

onde del *Cantico dei Cantici* con espressioni che si rincorrono appassionatamente.

Dall'Autobiografia:

- fare di Te il mio Amatore, lo Sposo, Colui che è ragione di vita, di gioia, di gloria; (p. 113)
- in camera nuziale, tutta bella e pura, dove consumare le nozze fra me e Te; (p. 114)
- fui sempre, anche nei momenti più brutti e nei periodi più desolati, una grande amante di Dio, perché non ho mai ceduto al rispetto umano; (p. 124)
- ora capisco e dico: "Grazie, mio Dio, di avermi voluta per Te!"; (p. 132)
- Lui solo [Gesù] poteva darmi fedeltà, dolcezza, riposo, calore, compagnia, conforto; (p. 145)
- non osavo dirgli: "Io ti amo. Io mi consacro a Te. Io mi metto tutta al tuo servizio"; (p. 195)
- dalle prime semine delle virtù comandate siamo passati a quelle dei consigli evangelici e da queste alle sante audacie dell'amore, alla sete di sofferenza, alla richiesta di olocausto; (p. 213)
- Maria è scomparsa. Vive Lui solo. Maria muore; (p. 214)
- spezzati tutti i legami che mi avevano tenuta avvinta alle creature, l'anima mi si slanciava libera e gioiosa nel regno del soprannaturale e sempre più vi penetravo. E non vi sono più uscita; (p. 222).
- *L'inno al dolore:* O mio dolore che mi vieni da Dio e che hai mille volti, che tu sia benedetto! ... dolore di disamore materno sempre, sempre, sempre uguale; (p. 225)
- esser ritenuta pazza per amore di Cristo è cosa che mi colma di gioia; (p. 228)
- la mia personalità era assorbita nella sua [di Cristo] ed io vedevo, parlavo, agivo attraverso di Lui; (p. 233)
- ... le divine sciocchezze dell'Amore! ... Quando si ama uno in maniera assoluta si dicono sempre e con vera convinzione. ... E perché non si dovrebbe amare Gesù con la stessa struggente tenerezza di come si ama un marito e un figlio? ... Perché credere e giudicare sentimentalismo le carezze date a un Crocifisso o a un Sacro Cuore? ... Non sentimentalismo, ma amorosa follia corroborata dalla *realtà* dell'olocausto. Anche le mie carezze sul Cristo crocifisso, anche le mie lacrime e le mie parole non erano emozioni ridicole di donnetta sentimentale e isterica. Erano bisogni *veri* e *virili* del cuore che già si immolava per essere simile al suo Dio; (p. 248-249)
- da giovane amai intensamente la creatura. Dai venticinque anni in poi amai intensissimamente, *sempre più intensissimamente*, il Creatore; (p. 168)
- quanto ho amato Gesù nella mia prima giovinezza! E come Egli mi amò!; (p. 90)
- almeno per i primi tempi credo che il mio mistico fidanzamento con Cristo sia stato sconosciuto a tutti. ... Io *sapevo* di amarlo e *sapevo* di volerlo sempre più amare; (p. 90) esso [amore] mi dava attività e volenterosità e ansia, ansia, ansia di amarlo sempre più e sempre più perfettamente, profondamente, completamente; (p. 90) ho desiderato le agonie e le giornate di spasimo. ... Sorridevo pensando che un'altra anima si salvava; (p. 331) tutto ha il suo "perché" nel creato e tutto ha la sua missione datagli dal Creatore. Io ho la mia: quella di soffrire, di espiare, di amare; (p. 338)
- se Gesù vuole ancora per molto tempo prolungare gli sponsali della mia anima con Lui, ... dirò solo: "Ecco la tua schiava, o mio Signore, fa' con lei il tuo piacimento"; (p. 339) non t'ho mai amato tanto come ora che non ricevo nulla da Te; (p. 280)
- mio Diletto, come ha sete di Te l'anima mia, come ti va cercando per ogni dove con amorosa ansia! Oh! dove sei Tu? Oh! chi mi può sollevare nell'ansiosa ricerca del mio Bene? (p. 314).

Da I quaderni del 1943:

- anche se non parli, mi basta che Tu mi lasci stare sul tuo Cuore (7 giugno).
- Non m'accontento di pregarti, spingo oltre il mio osare e vengo fra le tue braccia. Tu sei il mio Dio, Ma sei anche il mio Fratello e Sposo; (7 giugno)

- Il mio amore sia lampada che arde davanti a Te, Santissimo, e il mio olocausto incenso (4 giugno).

MARIA VALTORTA E L'ORDINE DEI SERVI DI MARIA

Entrata nell'autunno del 1928 nel Terz'Ordine Francescano, di francescanesimo ha soprattutto l'aspetto dello stupore dinanzi alla creazione. La sua spiritualità ha un taglio del tutto paolino con una forte accentuazione servitana-mariana.

È lei stessa a dirci quale rapporto filiale vivesse con Maria Ss. e quale presenza esercitasse su di lei la funzione materna della medesima.

Negli anni del collegio le buone suore l'avevano iscritta nell'associazione delle "Figlie di Maria", ma lei avrebbe preferito divenire figlia dell'Addolorata "perché ero molto devota della Madonna dei dolori. Sua la chiesa dove qui [a Viareggio], nelle vacanze, andavo come a mia parrocchia estiva, sua la prima medaglietta preziosa che portai, sua la effigie sul mio comodino". Riconosce che Maria Addolorata la vuole sua anche per il fatto che, al termine della vita, le ha fatto incontrare un frate Servo di Maria nella persona del P. Romualdo M. Migliorini. Qualificandosi come "piccola innamorata di Gesù sofferente e crocifisso, non può avere per Madre che Maria Addolorata".

Non a caso il 25 marzo del 1944, solennità dell'Annunciazione del Signore, significativa data per i Servi di Maria, entra a far parte del Terz'Ordine di questi nella Comunità di Viareggio.

Non a caso nel convento dei Servi in Viareggio vi risiede dal 1939 il P. Migliorini in qualità di Priore e vi resterà sino al 1946.

Nel 1942, dopo una sua visita a Maria Valtorta, ne divenne direttore spirituale, il confidente, l'assiduo e fidato dattilografo dei suoi scritti.

Nel venerdì santo del 1943 avviene il "primo dettato di Gesù" e nel gennaio del 1944 l'inizio delle "visioni dell'Opera" che sarà pubblicata con il titolo *II poema dell'Uomo-Dio*. L'Opera è stata scritta dal 23 aprile 1943 al 28 aprile 1947, un arco di tempo contrassegnato dalla guida paterna, attenta e premurosa del P. Migliorini, che ricopriva il ruolo di direttore spirituale e confessore.

Per cause non ancora bene accertate, il P. Migliorini nel 1946 viene trasferito nella Comunità di studio e di formazione del Collegio Internazionale S. Alessio Falconieri in Roma, oggi Facoltà Pontificia Teologica "Marianum".

In quella comunità erano residenti il P. Corrado M. Berti e il P. Gabriele M. Roschini, già affermati studiosi e professori. All'inizio, nel 1946, il P. Migliorini passa le redini al P. Corrado M. Berti, che avrà una non indifferente eredità da gestire, guidare e sostenere. Più tardi il P. Berti coinvolgerà il P. Roschini, nome di risonanza mondiale per fama di studioso di mariologia. Il Roschini era anche consultore di più di qualche dicastero del Vaticano, in particolare dell'allora S. Uffizio, diretto e presieduto dal cardinale Ottaviani.

In loco Maria Valtorta, oltre alla comunità viareggina dei Servi di Maria, ha rapporti anche con il P. Sostegno M. Benedetti, Servo di Maria, parroco e priore nel convento di Pisa.

Due cartoline postali, una del 1948 e l'altra del 1954, documentano il rapporto fraterno, sostenuto da stima ed impegno nella crescita spirituale, esistente tra la Valtorta e il religioso Servita. Sarà Maria a mettere in contatto il P. Sostegno con Teresa Neumann, il che fa supporre che anche fra le due mistiche ci fosse una certa intesa di confidenza e di reciproca stima.

Nella stesura dell'Opera non vi fu nessun influsso dei Servi di Maria, ma è anche vero che i Servi di Maria hanno avuto una predominante e significativa presenza nella storia di Maria Valtorta.

Tra la Valtorta e i Servi di Maria c'è quasi un naturale filo conduttore e un comune denominatore, che può essere ravvisato ed evidenziato nel trinomio: Crocifisso – Addolorata – Eucaristia.

Nelle cadenze dell'esperienza mistica all'interno dell'Ordine dei Servi di Maria, da parte di donne consacrate e laiche, la capostipite è S. Giuliana Falconieri (1270-1341), nipote di Fr. Alessio Falconieri, l'ultimo dei Sette Santi, morto nel 1310 all'età di 110 anni.

Giuliana frequenta la Comunità dei frati della Ss. Annunziata, epicentro fiorentino di una spiritualità tutta mariana. Alla scuola dello zio scopre la strada della "sequela Christi" e la

intraprende con entusiasmo e responsabilità. Nel suo cammino spirituale di santità, Giuliana riesce ad effettuare un costante passaggio dalla Passione di Cristo al martirio del Cuore della Vergine Madre. Le coordinate si ravvisano nel Crocifisso e nella Addolorata che sfociano nell'Eucaristia.

Così Giuliana apre il numeroso corteo di consacrate e di laiche che, arse di amore per Gesù Eucaristico, realizzano la "sequela Christi" nella spiritualità dei Servi di Maria.

Per il suo amore a Gesù nel Ss. Sacramento ebbe da Dio Padre un significativo prodigio di consolazione e di grazia.

Come terziaria "volle essere vera Serva di Maria e lo fu quale perfetta imitatrice delle ammirabili virtù della Madre di Dio: umiltà, purità, semplicità, abnegazione e carità".

Chiuse la sua esistenza terrena con un intervento straordinario di Dio. Ormai moribonda, giaceva sul suo pagliericcio in attesa dello Sposo con una pena nel cuore, perché non poteva riceverlo nel Ss. Sacramento a causa della malattia di stomaco che le impediva di ingerire qualsiasi cosa. A quei tempi era prassi portare il Ss. Sacramento anche a tali infermi, presentando la sacra Particola all'adorazione o posandola sull'ammalato stesso.

La nostra Santa anelava vivamente ad accogliere il divino Sposo Sacramentato e ad averlo posato sul suo cuore. Con insistenza e con le lacrime chiese che le venisse posato il Divino Sacramento sul cuore, vera fornace d'amore. "Spirò soavemente mentre l'Ostia Sacra, che le era stata messa sul petto, era sparita, né si poté più trovare".

Non a caso fu eletta Patrona di diversi Congressi Eucaristici e di altre iniziative che avevano il fine di glorificare Gesù nel Ss. Sacramento, come a Pisa nel 1928, a Firenze nel 1937 e in altre città. Da S. Giuliana Falconieri, morta nel 1341, si snoda fino ai nostri tempi una processione di consacrate o laiche che hanno raggiunto la vetta dell'esperienza mistica nel carisma mariano-servitano:

- Beata Giovanna Soderini da Firenze, morta nel 1367
- Beata Elisabetta Picenardi da Mantova (1428-1468)
- Venerabile Anna Giuliana Gonzaga da Mantova, vedova (1567 -1620)
- Venerabile Maria Chialli, Terziaria dei Servi di Maria (1594-1651)
- Venerabile Maria Vittoria Angelini, Terziaria Serva di Maria (1590-1659)
- Venerabile Suor Alba Maria Battisti da Perugia (1678-1705)
- Venerabile Suor Maria Arcangela Biondini (1641-1712)
- Venerabile Suor Maria Rosa Torreggiani da Budrio (1707-1755)
- Venerabile Suor Maria Luisa Maurizi da Roma, claustrale Serva di Maria, morta nel

1831

- Suor Maria Giuliana del Ss. Sacramento, Terziaria Serva di Maria (1816-1857)
- Venerabile Suor Maria Veronica di S. Alessio Falconieri (1815-1874)
- Venerabile Cecilia Eusepi, Terziaria Serva di Maria (1910-1928). Sarà proclamata

Beata il 17 giugno 2012 a Nepi. Il P. Gabriele M. Roschini, giovanissimo sacerdote, fu il suo direttore spirituale e confessore negli ultimi tre anni di vita (1925-1928)

- Maria Valtorta, Terziaria Serva di Maria (1897-1961).

LA LEZIONE DI MARIA VALTORTA

Maria Valtorta, a 50 anni dalla sua morte, che cosa dice al mondo di oggi, nutrito del nucleare, di internet, di bioetica, di globalizzazione?

È per tutti un *monito*.

La Valtorta con la sua vita ci ammonisce, richiamando la radice del nostro essere nel mondo, ossia l'uomo creato "ad immagine e somiglianza di Dio". Immagine e somiglianza che ci fanno partecipare alla sua natura divina, e per questo siamo suoi figli.

L'immagine è la conformità naturale con Dio, la somiglianza è la conformità soprannaturale con Dio.

La conformità con Dio, oscurata dal peccato, non è soppressa del tutto. Il peccatore, pur peccatore, resta creato "ad immagine e somiglianza di Dio".

L'immagine perfetta di Dio è il suo Figlio unico, il Cristo. Al Cristo deve conformarsi l'uomo

di tutti i tempi. Il dramma di tutti, oggi, è questo: se il Cristo è il Presente o l'Assente. Quanta gente vive come se Dio non ci fosse ed è prigioniera dello stato fisico-materiale della vita e non vede altro.

La Valtorta ci richiama a rimettere o a mettere al primo posto il Signore. La priorità di Dio nella nostra vita è l'unica nostra necessità. Abbiamo bisogno di Dio più dell'aria che respiriamo: Lui esiste, noi viviamo. La vita è sua e ci è stata donata gratuitamente con un atto di amore. Ha senso se nel nostro vivere Lui sia il Presente.

È per tutti un esempio.

La vita di Maria Valtorta non è stata facile. Un'esistenza, la sua, costellata dal dolore d'ogni genere, accettato e valorizzato come mezzo di santificazione e di espiazione dei peccati del mondo.

È di esempio dinanzi alle sofferenze spirituali e morali; dinanzi alle malattie e tribolazioni fisiche. La sua salute fu messa a dura prova con una "catena di malattie d'ogni genere". Basti pensare alla "paresi agli arti inferiori, dalla quale fu costretta a star seduta nel letto per 27 anni".

Nella vita affettiva sperimentò non poche sofferenze come la morte del babbo da lei intensamente amato, le amarezze per carenza affettiva da parte della madre, altre causate da "persecuzioni, tradimenti, disprezzi e freddezze".

Era soggetta a "sensazione del divino abbandono" che la prostrava profondamente, come la "tentazione del suicidio".

La permanenza in un disciplinato collegio aveva temprato il suo animo al sacrificio, alla rinuncia, al senso del dovere, al saper gustare anche le briciole di una gioia o felicità.

Ci è di esempio per quel grande amore-stupore verso le creature tutte, che guardava con occhio limpido e trasparente. Ci è di esempio nella vita secondo lo spirito per quella ferrea volontà nel volersi sempre più identificare ed immedesimare al Cristo e al Cristo Crocifisso. Questo processo comportava un continuo morire a se stessa, per "farsi vittima ed olocausto per l'unità della Chiesa, per la salvezza di tutti gli uomini".

Spiritualmente "coltivò con semplicità ed ardore le devozioni e i pii esercizi" della pietà popolare.

Ci è di esempio per il suo rapporto di filiale amore verso la Madonna, in particolar modo verso l'Addolorata. Non era prevenuta verso le apparizioni e i santuari della Madonna, anzi La onorava sotto il titolo di Lourdes, Fatima, Pompei, Loreto. Curava le devozioni legate a questi santuari, come il rosario e la supplica alla Madonna di Pompei, giornalmente recitati, insieme alle pie pratiche dei mesi, novene, tridui e festività.

Tra i suoi amori per i "pii esercizi" della pietà popolare avevano posto sia le indulgenze sia le giaculatorie. Tra le giaculatorie, quella prediletta era: "Gesù, io confido in Te".

Nella vita sacramentale amava moltissimo l'Eucaristia e la santa Comunione da vera innamorata, così tutti gli altri Sacramenti. Il timore di esserne privata la attanagliava con un'enorme sofferenza.

La risposta all'amore di Dio da parte della Valtorta è per tutti un punto di *riferimento* e di *confronto*.

Nel mondo dell'esaltazione dei mezzi di comunicazione, cosa può dirci Maria Valtorta?

Nel suo stile di vita, fatto di essenzialità, di sobrietà, di laboriosità, si pone come maestra di vita. Nemica dell'ozio, non devono sorprenderci le 15mila pagine dei suoi scritti. Le giornate di Maria Valtorta erano piene di lavoro mentale e spirituale. Non perdeva tempo, il cuore e la mente erano intimamente uniti a Gesù e cooperava in silenzio all'opera della Redenzione.

La sua fede, la sua speranza, la sua carità richiamano l'attenzione di quanti, sensibili ad un cammino di vita cristiana, si pongono alla sequela del Cristo e del Maestro interiore (lo Spirito Santo).

La sua pratica quotidiana di vita cristiana attira per contagio, come apostolato, chi desidera veramente crescere come figlio di Dio.

Maria Valtorta è donna eccezionale, perché Dio, nella sua Provvidenza, si è compiaciuto sulla di lei persona.

Maria Valtorta è un "genio femminile", frase coniata dal Beato Giovanni Paolo II nei

confronti delle tante donne che con la loro vita risplendono sul pianeta Chiesa e sono modello per le generazioni future.

Nella società del consumismo e relativismo, confrontandoci con Maria Valtorta non possiamo non prendere coscienza dello sbandamento epocale che stiamo vivendo. Lo smarrimento dei valori spirituali sta portando molti nel relativismo religioso, dove basta credere a qualcosa o a qualcuno ed anche solo a se stesso per trovare la salvezza.

Il motto del "fai da te", oltre a voler affermare l'autonomia dell'uomo, lo pone come se fosse lui il Padre Eterno. È il peccato dell'Adamo di ieri e di oggi.

Maria Valtorta con la sua vita ci indica a fare delle scelte, se non radicali, almeno serie e credibili nel campo socio-politico, morale e spirituale. Ridare senso alla propria vita con la priorità di Dio: Lui al primo posto.

Il confronto porta al desiderio di migliorare la propria esistenza sull'imperativo evangelico: "se vuoi... seguimi". Gesù non impone, invita: "se vuoi", e tocca all'invitato dare una risposta di adesione o di rifiuto. Il "se vuoi" comporta il prendere la propria croce.

La vita cristiana non è facile, ma è possibile viverla se si usano i mezzi che il Signore ci mette a disposizione, ossia i Sacramenti.